

NOTIZIARIO

Palazzo Bellavitis - S. Maurizio, 2760 - 30124 Venezia - Tel. (041) 5238673 - Anno I n. 3 luglio-settembre '88

Sped. in abb. post. Gr. IV/70%

Nel ricordo di don Germano: due anni dopo

VERSO LA TERRA OVE SCORRE LATTE E MIELE

Nel richiamare l'immagine di don Germano a due anni dalla sua morte, all'affetto pensoso, che vuole parlare di lui, si accompagna la discrezione. Essa non permette di dare spazio all'elogio che pure è conosciuto dalle Scritture (cfr. Siracide 44, 1 - 50, 23) e a cui da sempre ricorre la Chiesa nella celebrazione dei suoi santi. Ci condiziona, del resto, per un verso l'idea troppo sublime che ci facciamo dei santi e degli uomini grandi, per l'altro la consuetudine d'una vita trascorsa insieme con lui: di lui ci sono note le personali, quotidiane vicende (cfr. Matteo 13, 54 c - 56).

La lettera agli Ebrei (13, 7) tuttavia ci invita a ricordare coloro che ci hanno annunziato la Parola di Dio: solo per questo merito, a prescindere da ogni altra riconosciuta grandezza. E di don Germano potremmo certo rammentare ciò che ogni comunità ecclesiale dice, al momento del distacco, dell'uno o dell'altro dei suoi preti, anche più umili e meno dotati ma consacrati al servizio del Vangelo: "soccorreva il povero che chiedeva aiuto, l'orfano che ne era privo; la benedizione del morante scendeva su di lui e al cuore della vedova infondeva la gioia; era gli occhi per il cieco, era i piedi per lo zoppo, era padre per i poveri" (Giobbe 29, 12 - 16). Come tutti i preti don Germano fu "dispensatore dei misteri di Dio" (1 Corinti 4, 1), ma in quest'opera, che costituisce il loro ministero e la loro gloria, don Germano svolse il ruolo precipuo di maestro di teologia. Così lo possiamo ricordare oggi in una memoria che diventa lezione per noi e in cui perciò si prolunga il suo insegnamento.

L'impegno teologico

Per far intuire la missione dei teologi, Bruno Forte si avvale della suggestiva immagine biblica di un evento vissuto dal popolo di Israele nel deserto dopo il passaggio del mare: "gli uomini mandati da Mosè per comando del Signore ad esplorare la terra promessa ritornarono con l'annuncio gioioso della scoperta di un 'paese dove scorreva latte e miele' e con i segni della sua fertilità 'con il grappolo d'uva, con melegre e con fichi' per accendere il desiderio della conquista, pur senza tacere le difficoltà dell'impresa" (Numeri 13, 1 - 29). Anche don Germano appartenne a questa schiera di teologi - uomini veramente illustri, da stimare e onorare in vita oltre che in morte - impegnati a penetrare e a manifestare alla comunità dei credenti le infinite ricchezze dei misteri di Dio che la Scrittura rivela e che la Chiesa ripropone ad ogni generazione. Tutti i suoi amici, in momenti e in campi diversi, certamente lo ricordano appassionato ricercatore e annunciatore del volto evangelico di Dio. Fin dagli anni giovanili si diede a cercare, trovò, si fece discepolo e traduttore di teologi, diversi per provenienza e formazione ma tutti grandi, allora poco conosciuti nella nostra Chiesa: Barth, De Lubac, Congar, Journet. Lo ricordano certo a Venezia non solo i chierici del Seminario Patriarcale tra gli anni '50 e '60 ma pure gli studenti del Foscarini e gli universitari della Fuci di quell'epoca. Erano le luci di una nuova teologia che, grazie all'opera di quei maestri e di altri impegnati insieme a loro nel servizio dell'intelligenza credente, si schiudevano, pur tra resistenze scettiche e obiezioni diffidenti, e che furono poi confermate e sopravanzate dal meriggio della stagione conciliare.

E in quel tempo di grazia, durante il Concilio, si dilatò, vivificata dall'ampio respiro dei nuovi rapporti ecumenici, l'azione di don Germano che si fece studioso attento in dialogo con gli specialisti e conversatore entusiasta negli ambienti più diversi, anche più umili. Un suo opuscolo esemplare (Riflessioni sulla teologia postconciliare, Ed. AVE, Roma 1970, dal quale sono tratte le pagine del saggio che proponiamo in questo numero del Notiziario) merita a quest'ultimo proposito di essere ancora oggi segnalato: raccoglie alcune sue conversazioni tenute alla Radio Vaticana e offre al semplice cristiano, in modo pacato ed equilibrato, l'opportunità non solo di allargare la propria consapevolezza di fede ma soprattutto di passare senza sconcerto dal patrimonio, pur importante ma spesso angusto e culturalmente datato, di nozioni e formule catechistiche alle nuove prospettive aperte dal Concilio sui grandi temi di Dio, di Gesù Cristo, della Chiesa, della liturgia, dell'ecumenismo, della libertà, del dialogo... Ad altro livello - a tacere dei numerosi e solo in parte noti contributi che spaziano dalla teologia sistematica all'ecumenismo alla morale - si colloca l'ultimo suo ponderoso volume che uscirà postumo (La svolta antropologica della teologia, in corso di stampa presso le Edizioni Dehoniane di Bologna) e in cui egli ha documentato e valutato la ricchissima fioritura teologica donata alla Chiesa negli anni seguiti al Concilio.

L'invito alla teologia

Ma il grappolo d'uva, le melegre e il fico, i frutti simbolici dell'infaticabile esplorazione compiuta nella terra della rivelazione dai teologi antichi e moderni, don Germano ha voluto raccogliarli con stupefacente metodicità e a prezzo della sua personale povertà nella biblioteca che ha lasciato alla Chiesa veneziana, soprattutto per i laici.

E qui il ricordo diventa ammonimento ed esortazione, la rievocazione lascia il posto all'assunzione dell'impegno. Perché continui la lezione di don Germano, perché si raccolga l'unico invito sinora mai venuto ai laici dal testamento di un prete veneziano a stimare e a studiare la teologia, abbiamo costruito attorno alla sua biblioteca, con il contributo decisivo e indimenticabile di tanti amici vicini e lontani, e stiamo costruendo con paziente tenacia il Centro di studi teologici intitolato al suo nome.

Lo studio della teologia non è un lusso, è la strada per diventare adulti nella fede, per poter dare a sé e agli altri "ragione della speranza che è in noi" (cfr. 1 Pietro, 3, 15). La effettiva promozione del laicato nella Chiesa può passare anche e soprattutto di qui. Per questo il Centro dovrà diventare a Venezia - con la grazia di Dio, nel solidale affetto della comunità ecclesiale, con l'apporto intelligente e generoso degli amici - laboratorio di ricerca e scuola, anche modesta ma seria, di teologia perchè sempre più si allarghino le possibilità di accesso alla terra "dove scorre latte e miele".

Vorremmo pian piano costruire una scuola in cui non solo si unisca ricerca a didattica ma si tenti pure di avviare un nuovo metodo di studio teologico. Siamo avvantaggiati dal fatto che partiamo da zero e che non nutriamo ambizioni di concedere titoli e diplomi. Possiamo così evitare il rischio di imitare i seminari per chierici e le istituzioni universitarie: rispecchiandole in formato inevitabilmente ridottissimo, ne raccoglieremo soltanto gli esiti negativi del frammentarismo nella molteplicità delle discipline senza acquisire l'arricchimento della specializzazione approfondita. Per questo non guardiamo al modello dei piani di studio che contemplano numerose e svariatissime materie - biblica, patrologia, filosofia, teologia sistematica, morale, storia della Chiesa, liturgia, spiritualità, ecumenismo, ecc. - chiuse ciascuna in compartimenti stagni. Seguiamo piuttosto l'intuizione di impostare unitariamente uno studio fondato sulle fonti principali (Scrittura, Patristica, Magistero): da non ridurre però a somma di citazioni ma da attingere direttamente sui testi. Si tratterebbe cioè di condurre intorno ad un unico tema una ricerca biblica, la lettura di testi significativi dei Padri e l'analisi dei documenti magisteriali a partire dai primi Concili per giungere alle sintesi anche recenti della catechesi. Altre materie possono essere richiamate ma sempre in connessione con il tema prescelto: la storia della Chiesa, ad esempio, andrebbe orientata non alla ricostruzione - pur sempre interessante e utile - delle vicende del Papato o allo studio dei rapporti tra Stato e Chiesa o dei movimenti religiosi, ecc. ma alla contestualizzazione dei testi biblici, patristici e soprattutto conciliari che si prendono in esame; qualcosa di analogo si potrebbe fare per la liturgia, per la spiritualità, per l'ecumenismo.

Sarà una scuola che consapevolmente si autolimita. Anche gli esploratori mandati da Mosè e guidati da Giosuè e Caleb operarono una selezione: della valle di Escob scelsero solo i frutti più belli e gustosi. Don Germano, del resto, nella cui memoria e con il cui dono intraprendiamo questo cammino, non costruì mai una teologia a tavolino, ma impegnò sempre i suoi discorsi teologici in dialogo vitale con i problemi della gente, con le esigenze degli uditori.

don Bruno Bertoli

LA TEOLOGIA NELLA VITA DELLA CHIESA

di don Germano Pattaro

Un impegno intellettuale forte e desto

Oggi è in corso in tutta l'area cristiana una serie di discussioni riguardanti i temi classici del pensiero e della tradizione teologica. La cosa, nel suo insieme, sembra sorprendere e preoccupare. Le ragioni sono molte ed è opportuno tentarne una valutazione per pacificare certi turbamenti, forse non motivati, ed equilibrare certe reazioni non sempre composte. Innanzitutto bisogna ricordare che la discussione, la ricerca, il trasformare i pensieri in problemi appartiene al momento forte e desto dell'impegno intellettuale. Dove non si cerca e non ci si interroga, è segno che la vita e l'esperienza sono minori, passive, prive di quell'interesse che desta la responsabilità e rende più sensibile la coscienza. La Chiesa è sempre stata attraversata dalle domande e dalle risposte e, in questo, ha manifestato un segno eccellente della sua vitalità. Da questo punto di vista ci sembra, allora, che il tempo che noi stiamo attraversando sia un tempo vivo ed interessante: i fermenti sono spinte di esistenza rinnovata e i problemi sono esigenze di una crescita più franca e più leale, perché più attenta e più critica. Naturalmente non si può e non si deve dimenticare che ogni ricerca porta in sé la propria incertezza e la propria inquietudine. Ogni problema è un modo di interrogarsi su quello che ancora non si conosce o si conosce male: è un guardare avanti, uno spostare la frontiera. Di più: ogni domanda riguarda un dubbio non risolto, è una incertezza messa allo scoperto, un problema non evitato. Se così non fosse, la vita intellettuale sarebbe inutile: essa diventerebbe la ripetizione, magari sempre più raffinata, di cose dette da sempre, inerti e prive di provocazione sull'uomo; l'archivio sigillato di un passato che perde la sua autorità perché non coinvolge l'uomo che cambia e che continuamente si interroga su quello che, pur vero sempre, è vero anche per lui nell'attualità concreta della sua esistenza personale.

Si potrebbe dire, a questo proposito, che l'uomo, da una parte, è la creatura che pone se stesso e il mondo in termini di domanda, che mette, cioè, se stesso e il mondo in discussione e, dall'altra, che l'uomo è la creatura che trasforma la sua esistenza nella ricerca della risposta che spiega e risolve la domanda. Questo sia detto per equilibrare certe preoccupazioni che vorrebbero evitati i dubbi e le incertezze. Questo e non un altro è il mestiere del vivere umano e l'impegno intellettuale è la forma alta e consapevole che moralizza in modo nobilissimo l'esistenza.

La Parola di Dio e le parole degli uomini

Questo accade e deve accadere anche nella Chiesa. Essa è un organismo vivo, una comunità di uomini attraversata da tutte le vibrazioni dell'esistenza: i suoi percorsi interni possono e devono riflettere l'intero percorso della vita dell'uomo.

Essa non colloca l'uomo all'interno di sé in modo statico, inerte, fisso: lo coinvolge, lo rende vivo e responsabile. Nella Chiesa l'uomo acutizza se stesso, in qualche modo egli si moltiplica, perché non è più solo con se stesso e con gli altri uomini, ma viene posto davanti a Dio che lo chiama alla Sua presenza perché egli sia un «inviato» a tutti e un «pronto» per tutti. In questo senso egli si muove nella doppia direzione di Dio e degli uomini, coinvolto naturalmente ed intellettualmente in tutto ciò che riguarda il cielo e la terra, la trascendenza di Dio che gli parla e gli svela il segreto della sua vita, e l'immanenza del tempo e della storia che gli viene donata e offerta come una occasione e una proposta permanente di Dio. In questo modo, l'uomo ha domande e risposte che si dilatano, perché egli non le fa emergere più e solo dalla propria coscienza, e dalla propria esperienza, ma dalla Parola stessa di Dio. In questo modo la sua vita intellettuale si semplifica ma si fa anche più complessa. Penso che sia facile intuirne le ragioni. Essa si semplifica perché l'uomo è in grado di leggere tutte le parole degli uomini, le loro domande e le loro risposte, nella Parola ineffabile e vera del suo Dio: una Parola che non tradisce, che non ha secondi significati, che non nasconde i «se» e i «ma», che non si altera mentre Dio la pronuncia e la dona entrando in dialogo con gli uomini. Una Parola che non patisce usura, che non si ripete, ma che sempre sorprende chi l'ascolta e l'intende. Una Parola che semplifica perché è in grado di ricondurre tutte le parole degli uomini al «sì» e al «no» essenziali del Vangelo.

È una Parola che salva, che ama, che fa vivere. Per questo essa è limpida e non inganna mai, perché è tersa come Dio che la pronuncia. Essa non subisce confronti, e perciò giudica e discrimina: essa è per tutti, ma non è di nessuno. Appartiene a Dio in cui tutte le nostre parole si riflettono per non perdersi e guadagnare, così, il loro piccolo ma sicuro significato.

Essa semplifica, ma, penetrando nella vita intellettuale dell'uomo in qualche modo la sconvolge, la rende più complessa perché la sollecita, la turba, la provoca. Essa è una Parola esigente che, se è Verità, come dice la Rivelazione di Giovanni, è anche Vita. Essa non è mai pronunciata invano: fa ciò che dice, mantiene ciò che promette, genera una speranza certa. È una Parola che il Profeta chiama «potente». L'uomo resta coinvolto e tutta la sua vita ne viene penetrata. Non gli resta mai all'esterno: chiede di attraversarlo tutto in modo che tutte le parole che egli pronuncia, tutte le domande che egli formula e tutte le risposte che egli raggiunge, diventino l'eco in cui essa si rifrange per dire, spiegare, far capire e convincere. In questo modo, l'uomo è sollecitato ad un doppio impegno: deve conoscerla, perché è una Parola d'appello e di confronto, ma insieme deve conoscere anche tutte le parole degli uomini, la loro cultura, la loro storia, l'esperienza concreta con tutte le sue voci, per sottoporle al Suo giudizio. In questo modo egli fa un lavoro di sintesi e di mediazione, sempre ancorato alla Parola di Dio, ma sempre aperto all'intelligenza di essa attraverso il variare continuo delle parole con cui gli uomini conducono ed esprimono le loro inchieste essenziali. L'uomo impara così molte cose, di cui una è essenziale sopra tutto: comunque egli si applichi alla conoscenza della Parola di Dio, questa lo trascende sempre, in modo che egli non cederà mai alla tentazione di crederla esaurita, detta tutta, ormai esplorata. Solo da ripetere. Si convincerà che essa è sempre nuova e continuamente «mai udita prima»; sorprendente e demitizzante. Si applicherà con umiltà e con libertà interiore ad approfondirla, sperando sempre che domani sarà capita più di oggi; che gli altri, anch'essi, la capiscano un poco, per cui la sua esplorazione e la sua intelligenza domandano la collaborazione di tutti lungo tutto l'asse dello spazio e del tempo.

Questo lavoro di ricerca e di sintesi tra la Parola di Dio e le parole degli uomini è la «teologia» dei cristiani. Essa è la dottrina con cui i cristiani, ascoltando la Rivelazione del loro Dio, si interrogano su di essa per capire e fare, e in questo modo rispondere, criticamente e consapevolmente, con le loro parole a Dio che parla.

La Parola di Dio incarnata nel Cristo

Tutto questo, detto in modo descrittivo, può essere ripreso e spiegato con più ordine in questo modo:

Se ci chiediamo quale sia il fondamento della teologia, è evidente che esso sta nella fede. La ragione è molto semplice: l'uomo non può trovare mai nelle sue parole, nei suoi concetti e nei suoi pensieri, una qualche parola o un qualche pensiero che lo porti o lo metta in pista sulla Parola di Dio. L'uomo che interroga se stesso incontra solo se stesso e perciò le parole umane germinano sempre e solo parole umane e mai e in alcun modo la Parola di Dio. Essa scende dall'Alto come una Buona Novella, un Buon Annuncio, il Vangelo. Essa è la Parola che esce dal silenzio eterno del Padre e si incarna, si pronuncia, viene detta in mezzo a noi nel Cristo. Egli è la Parola di Dio incarnata, detta per sempre agli uomini. Essa non è un'idea, ma una Persona, la Persona stessa di Dio che è venuta a visitarci, a intrattenersi con noi, per parlarci e dialogare la sua salvezza. Per incontrarla ci vuole la fede: ci vuole una luce dall'alto che ce la faccia riconoscere unica, singolare e diversa da tutte le parole dell'uomo. Se così non fosse, si rischierebbe di confonderla e di scambiarla con ciò che è dell'uomo e non di Dio. Come si può capire, la precisazione è importante e spiega che la teologia si fa dentro la fede, non di fronte o a lato.

Non è una filosofia che la spiega e la dimostra, ma la stessa vita cristiana che la esprime in modo critico-concettuale. In questo modo si può capire che il teologo deve essere, prima che un uomo di scienza, un credente. E questo deve avvenire senza soluzione di continuità in modo che la sua fede illumini e guidi la ricerca intellettuale che la esprime. Credo che molti imbarazzi nella teologia attuale siano dovuti ad una mancata sottolineatura di questa condizione, per cui accade che la teologia accampa in qualche modo dei diritti sulla fede e tende a passarle sopra. Non si può parlare di Dio, trascurando Dio, impunemente: ci si perde.

Una seconda osservazione, però, mette in guardia dal pericolo opposto. Se la teologia è fondata sulla fede che apre alla Parola di Dio, deve insieme esprimersi attraverso le parole e le esperienze degli uomini. È la regola dell'Incarnazione stessa del Cristo, il quale è appunto la Parola Eterna del Padre divenuta «uomo» come noi, pronunciata in modo umano. Dalla Bibbia al Cristo e dal Cristo alla Chiesa. Essa ormai circola tutta rivestita dal linguaggio e dall'esperienza umana. Ha bisogno delle nostre parole per farsi ascoltare ed intendere. Il suo annuncio attraverso la voce del testimone: è una predicazione.

Così per la teologia; il suo rischio è appunto questo: dimenticare che essa è un incontro, una mediazione, un'incarnazione. Essa passa attraverso la concettualità umana e lentamente manifesta tutta la sua ricchezza. Come un bambino che è già tutto l'uomo che sarà nell'età adulta, ma in attesa di diventarlo nella sua maturità, che sola esprime l'interesse di vita raccolta in lui. Così la Parola di Dio: essa, già presente in mezzo agli uomini bambini, appunto, nella fede, come dice san Paolo, ha bisogno di esprimere tutta la sua potenzialità attraverso la gamma più estesa possibile di esperienze umane. La cosa non deve sorprendere, quando si pensi che essa è una Parola detta all'uomo perché l'uomo ne resti trasformato.

Credo che, anche da questo punto di vista, molti dei timori attuali riguardanti la teologia siano dovuti alla mancata sottolineatura di questo principio. La Parola di Dio non si sporca se si incontra con le parole dell'uomo; anzi, deve incontrarle per dimostrare tutta la sua vitalità salvifica. Se così non fosse, essa passerebbe a lato della storia, inutile e irrilevante per l'uomo.

Le espressioni di fede dell'intera comunità cristiana

Un ultimo pensiero ricorda che l'uomo non è abbandonato a se stesso nella sua ricerca teologica.

La Parola di Dio non risuona tra estranei: essa è continuamente proclamata nella e dalla comunità degli uomini che la ricevono, ricevendo il loro Cristo. E il Cristo, che è la Parola con cui il Padre che sta nei Cieli si intrattiene a parlare e a dialogare con noi che siamo i Suoi figli, è il dono dello Spirito. E lo Spirito è uno Spirito di Amore, e l'amore non tradisce e non altera mai ciò che dona. Lo Spirito, donandoci il Cristo, Parola di Dio, ci dice sempre cose vere. Per questo lo Spirito è la luce che fa capire Dio e le cose Sue. È in questo modo, in questo Spirito cioè, che è Spirito che ama e non uno spirito di parte, che si forma la comunità degli uomini che ricevono, intendono, vivono ed esprimono la Parola di Dio, la Chiesa. È dentro di essa che si impegna e si sviluppa la ricerca teologica cristiana. Lentamente, attraverso il contributo di tutti, che in modo diverso fanno risuonare l'unica Parola di Dio nelle infinite forme e sfumature della loro esperienza. Il teologo è appunto l'uomo, il cristiano che è attento a questa esperienza globale con cui l'intera comunità

cristiana sente ed esprime la sua fede. Egli ha il compito di trascriverne il significato in modo critico-concettuale. In questo modo, la teologia emerge dal tessuto stesso della vita cristiana: e non è discorso astratto di intellettuali, ma il momento eccellente in cui la Chiesa dice, pur nella pluralità dei modi, la propria riflessione intellettuale sulla fede, in attesa di verificare o di certificare attraverso il suo Ministero di verità le proprie chiarificazioni. Questa è la teologia. È un dono che Dio ha fatto ai cristiani. Essa non è la fede, ma la dottrina che la esprime in modo vero, sempre nuovo e dinamico. Chi sospetta della teologia, sospetta la Chiesa stessa. Chi presume della teologia, offende la fede. L'equilibrio generoso e faticoso sta in mezzo, come la Via che rende più chiaro il percorso che porta gli uomini a Dio.

(da GERMANO PATTARO, *Riflessioni sulla teologia post-conciliare*, AVE, Roma 1970, pp. 11-18. I sottotitoli sono redazionali)

VITA DEL CENTRO

L'anno che si apre vedrà il Centro Pattaro impegnato prevalentemente su tre settori di attività:

1. un corso continuativo di Cristologia biblica, del quale don Romeo Cavedo indica la traccia di ricerca e di riflessione (la presentazione è seguita da un disteso bilancio sul corso dell'anno '87 - '88, redatto da Mario Cantilena);
2. le iniziative ecumeniche di studio e di preghiera, illustrate nell'articolo di Renzo Piccolo;
3. un breve corso di teologia morale sui temi dell'etica sessuale, di cui Marisa Biancardi presenta motivazioni, contenuti, metodo.

CORSO DI CRISTOLOGIA BIBLICA

Ogni cristiano maturo riflette sulla fede che condivide con gli altri credenti all'interno della tradizione cattolica e che giornalmente confronta con i problemi e le domande posti dalla vita. Spesso quanto la vita rivela come più problematico è proprio ciò che la tradizione propone come più essenziale e rilevante. Si tratta di quei contenuti che hanno il potere di generare un'esperienza cristiana sempre nuova ma sempre autentica nel mutare delle culture. Devono questa forza al loro radicamento nella rivelazione divina e, spesso, alla forza espressiva con cui sono stati formulati nel discorso biblico, dogmatico, teologico.

A questi germi, generatori di vissuto cristiano, è necessario ritornare riscoprendoli nel momento in cui sono nati come testi fondanti, normativi, genetici, per confrontarli con i nostri bisogni di autenticità cristiana nel mondo di oggi.

Il corso di Cristologia promosso quest'anno dal Centro Pattaro si propone di sperimentare un metodo di riflessione teologica che risponda a questa esigenza, viva soprattutto nei laici, di riscoprire nell'oggi la forza illuminante e creativa della memoria testuale dell'originaria esperienza cristiana biblica e patristica.

Sarà dunque un corso che ritorna ai testi partendo dal vissuto contemporaneo.

La prima parte del corso, di cui si dà qui di seguito il programma dettagliato, sarà prevalentemente biblica; uno spazio particolare di attenzione al confronto fra l'esperienza di fede fondante del tempo apostolico e la nostra sarà affidata ai due seminari sul catechismo degli adulti. Seguirà quindi, nei mesi successivi del 1989, la seconda parte: con metodo analogo, essa si inoltrerà nella storia della formazione del dogma cristologico.

*Programma delle lezioni (primo trimestre)
docente: don Romeo Cavedo*

- 1) 13 ottobre. "La fede nella risurrezione all'origine della cristologia. Le prime formule: 1 Cor 15, 3-5; Rom. 1, 3-4".
- 2) 20 ottobre. "Il contenuto teologico della risurrezione: l'esaltazione del Crocifisso. Il senso della vita terrena di Gesù".
- 3) 27 ottobre. Seminario a cura di don Lucio Cilia: "Il senso della missione di Gesù nei testi sul Figlio dell'uomo. Analisi dei passi di Matteo".
- 4) 3 novembre. "Come ricostruire la figura prepasquale di Gesù".
- 5) 10 novembre. "La redenzione messianica mediante la Croce. Rom 3, 21-26; 1 Pt 1, 18-21; 2, 22-25".
- 6) 17 novembre. Seminario a cura di don Beniamino Pizzoli: "La presentazione della redenzione nel catechismo degli adulti. Struttura della sezione 6-10".
- 7) 24 novembre. "Dall'esperienza della salvezza alla riflessione sulla persona di Cristo. I titoli cristologici".
- 8) 1 dicembre. Seminario a cura di don Beniamino Pizzoli. "Presentazione dei paragrafi 11-12 del catechismo degli adulti: il carattere pasquale di ogni enunciato cristologico".
- 9) 15 dicembre. "Le diverse cristologie del Nuovo Testamento".

“Gli attuali conflitti in campo cristologico oggi non consentono bilanci conclusivi”, scriveva nel 1982 Karl Rahner, e si può bene immaginare quante incertezze e quanto imbarazzo abbia incontrato chi ha tentato di mettere insieme le cinque conferenze su temi cristologici che il nostro Centro ha deciso di ospitare fra marzo e maggio. Di che parlare? Da dove cominciare? Che taglio dare? Chi invitare? Soprattutto per dei non specialisti, le difficoltà erano davvero molte. Grazie all’aiuto di Dio, concretatosi nel contributo prezioso di alcuni amici, e nella disponibilità dei relatori, possiamo oggi trarre un bilancio soddisfacente, anche se l’ultima parola spetterebbe al pubblico, che numeroso e assiduo è stato presente ai cinque appuntamenti.

Quello con Enzo Bianchi (“Le attese messianiche e la risposta di Gesù”) è stata l’occasione per una densissima percursoria biblica. Diversamente da quanto si pensa di solito, la figura del Messia non è dominante nell’AT. Anzi il messianismo regale sembra fare problema fin dalla sua nascita agli scrittori biblici, che lo ridimensionano, e in qualche caso lo demitizzano. Se il popolo attende la liberazione da un re davidico, per i profeti chi regna a Gerusalemme e giudica i popoli è il Signore (Isaia, Michea); la speranza sta piuttosto negli anawim (Sofonia), o in un futuro pastore senza nome (Ezechiele). Di fronte al non adempersi della promessa, la profezia si corregge continuamente. Il servo del Deuterocanone, il figlio dell’uomo di Daniele, il profeta atteso nella regola di Qumran, indicano il farsi sempre più escatologica e indefinita della speranza messianica. Di fronte a questo messianismo, così sofferto e contraddittorio, si poneva l’attesa del popolo d’Israele alla vigilia di Gesù, rivolta ad un messia davidico, liberatore politico, e certamente aliena dall’idea di servo sofferente. Gesù non adempie questa speranza, e di fronte al messianismo sembra discreto, guardingo, critico. La prima comunità additerà nella sua figura alcuni tratti davidici (genealogia, nascita a Betlemme ecc.), ma la sua regalità sarà piuttosto da cercare nelle sofferenze.

Del tutto diversa la tematica svolta da Giuseppe Ruggieri (“La libertà di Cristo e del cristiano”) in chiave squisitamente teologica. Il NT parla della libertà di Gesù parlando della sua obbedienza al Padre; e le due cose non sono mai separabili. L’obbedienza non sfugge alla tentazione, e viene appresa soffrendo (Ebr 5,8), ma è sinonimo dell’unità che il Figlio vive col Padre, ed è in essa che si riassume la kenosis. In un uomo totalmente identificato con la sua missione, la libertà è appunto questo potere di dare la propria vita, nel paradosso, vissuto da Gesù, ma che ogni cristiano è chiamato a vivere, per cui l’onnipotenza di Dio deriva dalla sua sottomissione agli altri. Ne risulta che non la libertà assoluta dell’individuo, che in ultima analisi non lascia spazio all’amore, ma la comunione con gli altri è l’istanza suprema del Cristianesimo. Le sue possibilità di universalità, oggi, sono legate non al riconoscimento di “valori comuni” col mondo, ma nella dimostrata capacità dei cristiani di vivere la comunione coi lontani.

Giuseppe Toscani, chiamato a parlare della “Presenza di Cristo nella creazione”, ha fornito un contributo molto vivace e difficile da sintetizzare, ma che nel complesso rispondeva piuttosto alla domanda preliminare: “come si può parlare della presenza di Cristo?”. L’intelligenza dell’uomo s’è sempre interrogata su di lui, secondo prospettive diverse. La storia può raggiungere tutt’al più una gesuologia, e la filosofia si interessa al messaggio di Cristo, proiettato nell’astratto: spetta alla teologia l’indagine credente sul Mistero. Ma la teologia conosce diverse modalità di organizzare il gioco linguistico. Quella classica si fonda soprattutto sulle formule con cui la Chiesa ha sintetizzato la dottrina; quella biblica sembra aprire strade diverse, ma anche la Bibbia sostanzialmente ci consegna le teologie degli autori ispirati. La teologia non può parlare di Cristo e della sua presenza nel mondo se non facendosi mistica. Tutta la teologia, tutta la Chiesa è chiamata alla contemplazione estatica della Presenza: ma abbiamo pochi adoratori, e molti visionari.

Romeo Cavedo (“L’autocoscienza di Gesù”) ha affrontato, con la consueta esemplare chiarezza, uno dei temi classici della cristologia, unendo la competenza del biblista a quella del teologo con una spiccata sensibilità alla storia del dogma. Il problema della consapevolezza di Gesù ha interpellato la teologia in maniera radicalmente diversa da quando lo sviluppo degli studi biblici ha eliminato la possibilità di una lettura “ingenua” della Scrittura. Allo schema classico di un Gesù dotato di una scienza acquisita, una scienza infusa, e una visione beatifica, la teologia è venuta sostituendo un modello più rispettoso dei dati concreti della rivelazione. L’incarnazione ha un’economia consegnataci dal simbolo della fede: il Figlio si fa uomo propter nos homines, e, attraverso quest’uomo, Dio ha voluto che giungessero a noi le verità utili propter nostram salutem. Per immettere nella storia degli uomini queste verità, non era richiesta a Gesù altra forma di scienza che quella illuminazione profetico-sapienziale che lo mettesse in grado di eseguire il compito affidatogli dal Padre.

Il ciclo è stato concluso da Giuseppe Segalla, che ha parlato della “Risurrezione di Cristo”, tema, anzi articolo di fede fondativo della religione cristiana, la cui comprensione però è anch’essa mutata rispetto al passato. Da una sottolineatura apologetica, s’è passati ad una considerazione della sua funzione salvifica. Essa è evento escatologico, che rompe cioè le coordinate spazio-temporali: nella storia ha lasciato delle tracce (il sepolcro vuoto, le apparizioni), ma che non costituiscono “prove”. Il Risorto proviene dalla nostra storia, ma non vi appartiene più.

Alla fine di ogni relazione non sono mancate le domande: ma ben di più sono quelle non espresse, e che si desidererebbe porre ancora ai cinque conferenzieri. Perché a conclusione del ciclo siamo restati perlomeno con una certezza. La teologia non è più un lusso per il “cristiano medio”.

Per quanto eterogeneo, non specialista, magari a disagio, l’uditorio di questi incontri ha testimoniato attenzione, curiosità, interesse. Sono sempre di più i credenti che, illuminati dal Vangelo, e sensibili alle sollecitazioni del proprio tempo, vogliono esprimere la loro confessione di fede con consapevolezza e onestà intellettuali. La cristologia, insomma, e in genere la riflessione teologica, se pure non perseguita sistematicamente, è oramai un’istanza di base. E, per quanto sta a noi, andrà incoraggiata.

INCONTRI SU TEMI ECUMENICI
Proposte di studio, di preghiera, di dialogo

Sulla traccia profonda ed ispiratrice consegnata da don Germano Pattaro, il Centro di studi teologici non può sottovalutare la dimensione ecumenica. Essa informava e permeava tutta l'attività teologica, la spiritualità e la vita stessa di don Germano.

Come già abbondantemente illustrato, il Centro ha ospitato, nei primi mesi di quest'anno, un breve corso di ecumenismo - organizzato dal S.A.E. (Segretariato Attività Ecumeniche) di Venezia - aperto a notevoli voci interconfessionali ed ecumenicamente impegnate (Sartori, Waldman, Ricca, Vingiani), quale introduzione organica allo studio della grande questione, emergente nel nostro tempo, dell'unità dei cristiani.

Si è così visto, senza grandi pretese, ma nella fatica di un cammino difficile, a volte agli estremi limiti delle chiese, in spirito di umiltà e tentativo di genuina consapevolezza, che l'ecumenismo è una strada da percorrere continuamente come servizio a disposizione dell'unità dei credenti, all'interno della comunità locale, in dialogo con le varie realtà.

Opportunamente allora, si è pensato di proporre un nuovo ciclo di incontri che approfondiscano la dimensione ecumenica. Per questo si tiene presente, per quanto possibile, la duplice esigenza di soddisfare coloro che sono addentro e per specifica preparazione e per lunga esperienza alla questione ecumenica, e quelli che sono un pò meno esperti, ma che desiderano usufruire delle occasioni proficue per seguire ad aprirsi ed approfondire la stessa questione.

Con questi intendimenti, il Centro promuove due incontri "A 20 anni da Uppsala" per ricordare l'inizio ufficiale dei rapporti ecumenici di dialogo e collaborazione tra la Chiesa cattolica e il C.E.C. (Consiglio Ecumenico delle Chiese). Gli incontri si effettueranno nel prossimo autunno: i temi specifici, i relatori, come pure le date precise, saranno comunicati in seguito.

Dall'inizio del nuovo anno 1989 fino a maggio, il Centro ospiterà quattro o cinque incontri sul testo conciliare "Unitatis Redintegratio". Anche in questo caso, saranno degli incontri organizzati dal S.A.E. di Venezia con vari relatori. Il programma particolareggiato sarà comunicato più avanti.

Inoltre, la Fraternità dei Santi Nicola e Sergio, attenta ed impegnata nei confronti delle Chiese orientali ortodosse con riferimento precipuo al mondo ecclesiale russo, operante nella diocesi di Venezia, nella ricorrenza del "Millennio della cristianizzazione della Rus'" promuove, in collaborazione con il Centro, quattro conversazioni tenute da padre Lévon Zeckiyán Boghos, docente di lingua armena presso l'Università di Ca' Foscari, così suddivise:

- Il millennio della Rus' tra Oriente e Occidente;
- Messaggio evangelico e carisma dei popoli;
- Verso una teologia dell'etnia;
- Ecumenismo: incarnazione e cammino della Chiesa pellegrina (assetto antropologico).

Le date e gli orari degli incontri seguiranno a breve scadenza.

Non si possono dimenticare tra l'altro, in seguito a ciò che è già stato realizzato lo scorso anno, gli incontri di preghiera per l'unità dei cristiani. Essi avranno luogo, nell'anno sociale 1988-'89, ogni terzo mercoledì del mese alle ore 18.00 presso la Chiesa di S. Maurizio, at-

tigua a palazzo Bellavitis, sede del Centro.

Un elemento questo della preghiera ecumenica non meno importante dell'attività culturale e teologica, vera "anima" dell'ecumenismo il quale, più che di fatti spettacolari, ha bisogno della conversione del "cuore" allo "spirito" evangelico di unità, perché questa diventi attiva anche tra di noi.

È giusto far notare che le proposte di studio, di preghiera, di ascolto, di dialogo presentate, sono frutto di un lavoro previo capillare tra persone e gruppi sensibili alla dimensione ecclesiale ecumenica ed attente alla riflessione teologica sulla questione.

Il Signore, a suo tempo, permetterà che questo lavoro porti il frutto auspicato. Ma, cammin facendo, il bisogno di aiuto, di interesse, di partecipazione qualificata, di solidarietà è ingente! Il Centro di studi teologici Germano Pattaro può veramente diventare un elemento vivace e propositivo per la crescita e la maturazione della coscienza credente, cristiana ed ecclesiale della "Comunità dei Discepoli del Signore - Chiesa di Venezia", secondo le frasi scritte dal Patriarca nella Nota pastorale per il 1986-'87, al n. 38: "Prende qui tutto il suo significato il discorso della 'competenza' e 'professionalità' dei laici. Essa fa parte della loro 'santità', intesa come obbedienza attiva alla progettualità di Dio sulla storia, come collaborazione al dominio dell'uomo sulle cose: 'dominio' che realizza il progetto di Dio, la verità e la finalità delle cose, e non li smentisce".

Breve bibliografia ecumenica

METROPOLITA NIKODIM, *Croce e Risurrezione ed altri scritti teologici*, Editrice Morcelliana, Brescia 1977.

AA.VV., *Storie del movimento ecumenico*, vol. IV, dal 1517 al 1968, Edizioni Dehoniane, Bologna 1982.

S. SPINSANTI, *Ecumenismo*, Edizioni Istituto "Ut unum sint", Roma 1982.

Studi ecumenici, Uno il Signore, Periodico dell'Istituto di Studi ecumenici S. Bernardino, Verona.

G. PATTARO, *Per una pastorale dell'Ecumenismo. Commento al Direttorio ecumenico*. Editrice Queriniana, Brescia 1984.

G. PATTARO, *Corso di Teologia dell'Ecumenismo*, Editrice Queriniana, Brescia 1985.

AA.VV. *Enchiridion oecumenicum. Documenti del dialogo teologico interconfessionale*, (1. Dialoghi internazionali 1931-1984). Edizioni Dehoniane, Bologna 1986.

L. SARTORI, *Teologia ecumenica Saggi*, Editrice Libreria Gregoriana, Padova 1987.

C.F. VON WEIZSÄCKER, *Il Tempo stringe. Un'assise mondiale dei cristiani per la giustizia, la pace e la salvaguardia della creazione*, Editrice Queriniana, Brescia 1987.

I. REISSNER, *La Santa Russia. Il cristianesimo ortodosso nei riti, nelle icone, nelle chiese*, Città Nuova Editrice, Roma 1988.

Renzo Piccolo

UN BREVE CORSO DI TEOLOGIA MORALE

La sessualità nella Bibbia, nei Padri, nell'attuale riflessione teologica

1. Le premesse motivazionali

La riflessione etica sui temi che riguardano la sessualità patisce da tempo, nell'area cattolica, un forte imbarazzo per più motivi.

Da un lato, infatti, sembra che molti cattolici tendano ancora a "rimuovere" l'ormai avvenuto superamento del regime di cristianità diffusa: ne consegue una sorta di incomunicabilità con la società civile e l'incapacità di coordinare obiettivi e progetti almeno minimali; al contrario, si tende a persistere in situazioni di stallo riflessivo e operativo e a gestire rapporti che assumono la fisionomia di "guerre ideologiche" le quali tra l'altro, combattute con la potenza e insieme la superficialità degli strumenti mass-mediali, rischiano di creare nell'uomo della strada e negli stessi cristiani ulteriore confusione nella gestione pratica di una realtà già tanto complessa come è quella sessuale.

D'altro canto la comunità cristiana sta rivelando una generalizzata incapacità di riflettere su queste tematiche con respiro culturale, di allargare cioè l'orizzonte della riflessione etica, oltre l'angustia del "proibito" e del "permesso" immediatamente e quasi automaticamente decisi e imposti, ai suoi ambiti storici, psicologici, antropologici, biblici.

Questa prassi impoverisce lo stesso magistero, perchè si accontenta di ripeterne il dettato senza preoccuparsi di svilupparlo e arricchirlo integrandolo con l'apporto delle scienze antropologiche e con lo sforzo di comprensione di ciò che sta accadendo; oppure lascia il problema sottaciuto, relegandolo di fatto all'ambito delle scelte private, del tutto "autonome" rispetto al vangelo.

La situazione chiama in causa lo stesso statuto scientifico della teologia morale, non tanto nello studio dei fondamenti (teologia morale fondamentale), quanto nei capitoli specifici che riguardano i vari comportamenti (morale speciale). L'equivoco ancora diffuso è che il teologo moralista, quando passa dai fondamenti ai comportamenti, debba limitarsi a indicarne la liceità o illiceità, con una riduzione di fatto della morale, al di là delle intenzioni stesse degli studiosi coinvolti, ad aspetti che in ultima analisi rischiano di essere percepiti dalle persone con attitudine prevalentemente legalistica.

2. Lo sviluppo dei contenuti

Tuttavia nella chiesa, anche nella chiesa veneziana, questi disagi trovano energie che vorrebbero impegnarsi al loro superamento. Fra le altre, il Centro Pattaro, d'intesa con il gruppo veneziano del MEIC e con la scuola diocesana di pastorale, ha ritenuto di organizzare un breve corso di teologia morale, limitato alle sole tematiche sessuali, con l'obiettivo di allargare l'area della ricerca agli ambiti più frequentemente trascurati dalla riflessione contemporanea.

Lo sviluppo dei contenuti inizierà da un confronto con la Parola per cogliere, al di là del dato puramente culturale sempre decodificabile, quali aspetti del messaggio biblico siano da considerare fondamentali per una conforme impostazione teorico-pratica della morale sessuale; il confronto non potrà trascurare la lettura dei criteri interpretativi che hanno guidato la chiesa lungo i secoli, a partire dai Padri, nell'insegnamento morale, in modo da ricostruire, almeno per sommi capi, una storia del pensiero teologico sulle tematiche sessuali; questo lavoro di ricerca e documentazione dovrebbe rendere più agevole la successiva individuazione degli elementi portanti un'antropologia cristianamente impostata a creare le premesse per capire i criteri che rendono possibili le scelte morali.

3. Il metodo

La scelta metodologica, tenendo conto delle premesse, intende privilegiare i momenti di verbalizzazione e la messa in comune delle osservazioni personali: ciascuna delle cinque relazioni, affidate ad altrettanti docenti di teologia morale, sarà alternata a momenti seminariali guidati dagli stessi relatori, che metteranno a disposizione anche il materiale necessario agli approfondimenti.

In concreto, si tratta di un corso di dieci lezioni con cadenza settimanale (precisamente il 10, 17, 24, 31 ottobre; 7, 14, 21, 28 novembre; 5, 12 dicembre), realizzato alternativamente con una relazione, aperta anche a un pubblico più vasto di quello che frequenta la scuola pastorale, e un incontro di verifica che dia spazio a interrogativi ed approfondimenti.

4. Qualche indicazione di lettura

La complessità del tema e la non usualità dell'approccio proposto consigliano di prepararsi ad esso con qualche lettura. Segnaliamo quindi alcuni testi, che potranno costituire un'utile introduzione agli incontri sia per i partecipanti alla scuola di pastorale sia per gli aderenti al MEIC sia per i semplici uditori.

*A titolo introduttivo, potrebbe essere utile la lettura di C. ANGELINI, *La teologia morale e la questione sessuale, in Uomo donna progetto di vita, a cura del CIF, UECEI, Roma 1985: l'autore offre una lettura originale e approfondita dei motivi che stanno alla base dell'attuale disagio con cui, sia nell'area ecclesiale che in quella culturale più ampia, si tratta (o non si tratta) oggi il problema. Interessanti anche altri saggi presenti nel volume, in particolare V. MELCHIORRE, *Per una antropologia della sessualità umana e D. CAPONE, *Per una teologia della sessualità umana. In ultima analisi, il libro, nel suo insieme, potrebbe costituire da solo una sufficiente introduzione al corso per chi non potesse disporre di tempo sufficiente per ulteriori approfondimenti.****

Per quanto riguarda l'antropologia biblica consigliamo F. RAURELL, Lineamenti di antropologia biblica, Casale Monferrato, Piemme, 1986 (in particolare i capp. V e VI) e A. MATTIOLI, Le realtà sessuali nella bibbia, Casale Monferrato, Piemme 1987.

Meno specialistici, anche se non privi di dignità scientifica, sono i nn. 13 e 14 di "Parola Spirito e Vita", che presentano, a cura di noti studiosi italiani e stranieri, la dottrina e la spiritualità biblica e patristica almeno nelle linee essenziali, riguardo rispettivamente al tema della nuzialità e della famiglia.

Più impegnativa la lettura del vol. IV dell'Iniziazione alla pratica della teologia, Brescia, Queriniana, 1986: riguarda specificamente la teologia morale ed affronta in termini e con linguaggio attuale le questioni di morale fondamentale che stanno alla base della ricerca che ci interessa e di ogni ricerca di morale speciale in genere.

Marisa Biancardi

AVVISI

Il Centro di studi teologici Germano Pattaro
è aperto da lunedì a venerdì dalle 10 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 19.30

Con lo stesso orario è aperta anche la biblioteca
sia per la lettura in sede sia per il servizio di prestito

PER IL SECONDO ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI DON GERMANO

Martedì 27 settembre il Centro di studi teologici ricorderà don Germano Pattaro con una celebrazione eucaristica, presieduta dall'Arcivescovo mons. Alessandro Maria Gottardi alle 18 nella chiesa di San Maurizio.

Seguirà, alle 18.45, nella sede di palazzo Bellavitis la presentazione da parte di mons. Gottardi del primo dei "Quaderni" del Centro: GERMANO PATTARO, *La parola di Dio e la comunità dei credenti*. Nel corso dell'incontro sarà inoltre presentato il primo settore catalogato della biblioteca, relativo alle opere di Sacra Scrittura.

NOTIZIARIO - Organo del Centro di Studi Teologici Germano Pattaro dello Studium Cattolico Veneziano.

Anno I, n. 3; 3° trimestre '88.
Direttore responsabile: Leopoldo Pietragnoli
Redazione: Maria Angela Gatti
Amministrazione e redazione: S. Maurizio 2760
30124 Venezia.
Editore: Studium Cattolico Veneziano
Sped. in abb. post. - Gruppo IV/70%
Registrazione del Tribunale di Venezia
n. 922 del 25.2.1988.

Stampa: Poligrafica s.n.c. - S. Croce 2173
Tel. 5241048 - Venezia